



Cerchiamo uomini per un viaggio pericoloso

Madrid. La Collezione Engel, una delle più importanti raccolte private del Sudamerica, ha recentemente ricevuto il premio A, con cui la Fundación Arco riconosce il valore artistico di collezionisti e istituzioni internazionali e il loro appoggio alla diffusione dell'arte contemporanea. Per questo la **Sala Alcalá 31** di Madrid le dedica **fino al 26 aprile** la più importante mostra di arte cilena organizzata in Spagna negli ultimi decenni con 89 opere dalla fine del XX secolo ad oggi. «**Gran Sur: arte contemporanea cilena nella Collezione Engel**», curata dallo scrittore e curatore cileno residente a New York **Christian Viveros-Fauné**, riunisce pitture, sculture, fotografie, installazioni, videoproiezioni, lavori tessili e grafici, nonché progetti ibridi e progetti multimedia di 37 artisti (13 donne, 21 uomini e 3 collettivi) tra cui **Alfredo Jaar, Juan Downey, Pilar Quinteros** (nella foto, «Lago Buló»), **Fernando Prats, Patrick Hamilton e Paz Errázuriz**. Date le proteste che infiammano la società cilena dallo scorso ottobre, la mostra offre un ritratto necessariamente incompleto della sua scena artistica. La selezione propone comunque un'ampia panoramica che comprende dalle opere storiche come «The Laughing Alligator», un video girato da **Juan Downey** nell'Amazzonia venezuelana nel 1979, ai caustici progetti politici più recenti che dimostrano un forte interesse per la sperimentazione formale e le problematiche universali dei nostri tempi. In mostra anche opere indimenticabili come l'enorme neon di Fernando Prats, presentato alla Biennale di Venezia del 2011, che dà titolo alla mostra e allude all'annuncio pubblicato nel 1911 dall'esploratore polare Ernest Shackleton: «*Cerchiamo uomini per un viaggio pericoloso, pochi soldi, freddo estremo, lunghi mesi di oscurità totale, pericolo costante, poche speranze di ritorno, ma onori e riconoscimenti in caso di successo*». □ **Roberta Bosco**

L'artista che disegna il quasi



Lugano (Svizzera) e Lissone (MB). **Cortesi Gallery** presenta «**Maurizio Donzelli. Thresholds**», duplice personale dell'artista e intellettuale bresciano (1958), che si apre, **dal 25 marzo al 30 maggio**, nella sua sede di Lugano, e **dal 18 aprile al 7 giugno al MAC-Museo d'Arte Contemporanea di Lissone**. Curate entrambe da **Ilaria Bignotti** (al MAC, con **Alberto Zanchetta**,

direttore del museo), le mostre si compongono di due progetti site specific. Vero alchimista dell'immagine, che nei suoi lavori arricchisce e stratifica di plurime valenze concettuali senza però privarle mai di un'intensa potenza iconica, Donzelli espone a Lugano i monocromi color oro (nella foto «O», 2020) dalle preziose tessiture, con le loro risonanze tra arte bizantina e Secessione viennese; alcuni «Drawings» e i «Disegni del Quasi», giocati anch'essi su vibrazioni della superficie che trasfigurano l'immagine. Con essi, sono in mostra alcuni «Arazzi» recenti, caratterizzati dalle predilette forme palindrome, speculari, e i «Mirrors», la cui superficie scomposta e articolata altera la percezione e disvela di volta in volta forme differenti. Al MAC va in scena un ambiente immersivo, dove le opere entrano in stretto dialogo fra loro: con una coinvolgente operazione concettuale, l'artista propone qui la stessa immagine in varianti di colore diverse (blu-verde e bianco-grigio-nero) e realizzata su supporti diversi, dall'acrilico su carta all'arazzo, dallo specchio al recente acrilico resinato. E sollecita l'osservatore (da lui sempre chiamato in causa) a immergersi nei suoi lavori, ad acuire lo sguardo per coglierne l'ingannevole pattern e a interrogarsi sulle potenzialità espressive dei materiali. Ma la duplice mostra non è che il primo passo di un progetto biennale della galleria, con Ilaria Bignotti, che culminerà nella pubblicazione di una monografia bilingue. □ **Ada Masoero**

Fare mostra di sé

Amsterdam (Paesi Bassi). **Fino al 24 maggio** il **Van Gogh Museum** presenta «**In the Picture**», un'esposizione dedicata al ritratto e allo sviluppo di questo stile pittorico da metà Ottocento ad oggi. «*Gli artisti esposti consideravano attentamente come*



rappresentare se stessi giocando con l'idea di ritratto, proprio come accade oggi tramite altri mezzi», afferma la curatrice **Lisa Smith**. Per l'occasione, il museo raccoglie oltre 75 ritratti, tra cui opere di Eduard Munch, Helene Schjerfbeck (nella foto, «Self-portrait with Black Background», 1915, Ateneum Art Museum, Helsinki) Gustave Courbet, Francis Bacon e Thérèse Schwartze. Accanto a questi capolavori sono esposti ritratti di artisti contemporanei ispirati al genio olandese, a riprova di come gli autoritratti di Van Gogh siano stati un punto di riferimento per le generazioni seguenti. Cuore pulsante dell'esposizione è l'«Autoritratto con orecchio bendato», in prestito dalla Courtauld Gallery di Londra: l'opera, realizzata nel 1889, testimonia del tragico gesto di Van Gogh che, tormentato dal deterioramento della sua amicizia con Paul Gauguin, si tagliò l'orecchio destro con un rasoio. La mostra sottolinea come il tema dell'autoritratto sia diventato popolare nel corso dell'Ottocento, quando gli artisti romantici usavano la propria immagine per rappresentare il momento dell'introspezione e della solitudine, leitmotiv del mito dell'artista sofferente e malinconico. Lo sviluppo di questo stile è anche il sintomo di una riflessione sul ruolo dell'individuo in un'epoca di passaggio tra la concezione romantica della natura e l'imminente rivoluzione industriale. A differenza di altri artisti dell'epoca, gli autoritratti di Van Gogh rappresentano inoltre la principale fonte di documentazione sul suo aspetto fisico, essendo le sue fotografie particolarmente rare. □ **Bianca Bozzeda**

Ripetere, azzerare, decostruire

Ginevra (Svizzera). Il **MAMCO**, museo d'arte moderna e contemporanea di Ginevra, presenta **fino al 21 giugno** un'ampia retrospettiva dedicata a **Olivier Mosset**, artista svizzero, classe 1944, tra i fondatori, insieme a Daniel Buren, Michel Parmentier e Niele Toroni, del gruppo BMPT, creato nel 1966 e sciolto appena un anno dopo. Un periodo breve in cui si tengono ben cinque «Manifestations», di cui la più importante, nel 1967, al Musée des arts décoratifs di Parigi. Il principio è: «decostruire» il sistema pittorico per giungere all'«azzeramento» della pittura. Una pittura dunque senza emozione né messaggio, basata sulla ripetizione dei motivi. La mostra ripercorre sessant'anni di carriera dell'artista di Berna, che vive negli Stati Uniti dal 1977. Si va dalle sperimentazioni degli anni '60, con la ripetizione di «cerchi», simbolo dell'influenza del periodo BMPT, fino ai monumentali lavori recenti, passando per i monocromi e gli «shaped canvases», che avvicinano Mosset all'americano Frank Stella, uno dei precursori del Minimalismo. Negli anni '80 l'artista svizzero si inserisce del resto nella effervescente scena artistica newyorkese. Sono gli anni in cui esplora la tecnica del monocromo e si interessa all'astrazione geometrica. «*Olivier Mosset, nota il museo, è uno dei rari pittori europei a inserirsi nell'eredità della grande pittura americana, quella di Frank Stella, Robert Rauschenberg o Barnett Newman*». Il museo allestisce anche i lavori di artisti vicini a Mosset. Una sezione è dedicata agli altri membri del gruppo BMPT, si ricordano le collaborazioni con il gruppo Zanzibar, un collettivo di artisti d'avanguardia e cineasti sperimentali, di cui Mosset ha prodotto alcuni film, si ripercorrono i legami con alcuni esponenti del Nouveau réalisme, Jean Tinguely e Daniel Spoerri in particolare, e con gli artisti della «pittura radicale» americana degli anni '70 e '80, come Joseph Marioni e Marcia Hafif. Nella foto, «Monochrome» (1985). □ **Luana De Micco**



Forme senza funzione

Barcellona (Spagna). Gli oggetti quotidiani sono sempre stati una delle principali fonti d'ispirazione per i surrealisti che a loro volta hanno aperto nuove prospettive al design in tutti i suoi campi, liberandolo dal dogma del funzionalismo. È questa la tesi della prima grande mostra dell'anno di **CaixaForum Barcellona, «Oggetti del Desiderio. Surrealismo e design. 1924-2020»**, che analizza l'intenso rapporto tra questo movimento e il mondo del design, svelando parallelismi finora poco studiati. Dopo aver prodotto la mostra di Alvar Aalto nel 2015, la Fundació LaCaixa e il Vitra Design Museum di Weil am Rhein (Germania), collaborano di nuovo in questa rassegna che riunisce 280 pezzi, tra cui pitture, sculture, oggetti, manifesti, riviste, libri, fotografie e film d'epoca, creati dal 1924, anno di pubblicazione del «Manifesto surrealista» di André Breton ad oggi. Opere d'arte surrealiste e oggetti rappresentativi dell'evoluzione del design durante un secolo, getteranno una nuova luce su questo ininterrotto dialogo creativo. In mostra, **fino al 7 giugno**, un'esauritiva selezione che comprende opere di Gae Aulenti, Björk, Claude Cahun, Achille Castiglioni, de Chirico, Le Corbusier, Dalí, Duchamp, Ray Eames, Shiro Kuramata, René Magritte, Carlo Mollino, Isamu Noguchi, Meret Oppenheim, Man Ray e Jerszy Seymour, tra molti altri. «È noto che il design e gli oggetti quotidiani hanno avuto un ruolo fondamentale nell'evoluzione del Surrealismo, ma l'impatto decisivo del Surrealismo nello sviluppo del design grafico e industriale è molto meno conosciuto», spiega **Mateo Kries**, direttore del Vitra Design Museum e curatore della rassegna con la collaborazione di **Tanja Cunz**. Secondo Mateo Kries il Surrealismo ha apportato al design aspetti emozionali ed esistenziali, fantasie, paure e desideri che l'hanno liberato dal dogma razionalista. «*Grazie ai surrealisti, i designer hanno capito che la forma non necessariamente deve essere soggetta alla funzione*», conclude il curatore. Nella foto, «La pipa» (1960) di Aldo Tura, Vitra Design Museum. □ **R.B.**



Foto Andreas Suterlin